

E' stata il mio primo amore: la foto incredibilmente anticipatrice dei cavi elettrici di fitte geometrie me la fece vedere Edward Steichen nel 1962 al Museum of Modern Art di New York. L'allora ottantatreenne Steichen, a cui già da un anno era stata intitolata la Gallery del Department of Photography, aveva tenuto a sottolinearmi che quelle di Tina Modotti erano le uniche immagini fotografiche di autore italiano conservate al Museum. Quanto mi piaceva dire è tutto qui; l'altro l'ho atteso invano per anni dalle monografie che le nostrane riviste di fotografia *non* Le hanno mai dedicato, troppo attente come sempre ai vaniloqui amatoriali od onanistici e alle veline dell'industria. Di giornali e rotocalchi meglio non parlarne; vanno sempre a *scoprire* oltreoceano; di una *fotografa e rivoluzionaria* come la furlana Assunta Adelaide Luigia Modotti detta Tina se ne incominceranno ad accorgere forse solo perché è uscito in America il volume «Tina Modotti *A FRAGILE LIFE*» di Mildred Constantine con tanto di opzione per un grosso film; in un paese cartaceo come il nostro un catalogo per la Mostra di Udine nel '73 e otto pagine di Italo Zannier su «Fotografia Italiana» erano davvero troppo poco per un autore dalle opere e dalla vita tanto eccezionali.

F C. Crispolti

